

INTERVENTO DI DOMENICO PROIETTI AL CONVEGNO

“PREVIDENZA COMPLEMENTARE E TERRITORIO: SFIDA DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE”

Comitato Torino Finanza e Assoprevidenza

Torino, 17 novembre 2010

È positivo che il tema di come i Fondi pensione possano in parte sostenere le iniziative di sviluppo del territorio sia ormai oggetto di costante dibattito e riflessione. Ricordo anche in questo senso un interessante convegno europeo dell’AIEP che ha rilanciato queste stesse tematiche offrendo parecchi spunti di riflessione agli operatori del settore.

L’art. 2 comma 4 del D.M. 703/96 che regola gli investimenti dei Fondi Pensione disciplina che “il fondo pensione nella gestione delle proprie disponibilità tiene conto delle esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese”.

Oggi è evidente che la volontà del legislatore è per gran parte disattesa se è vero che oltre il 60% del patrimonio dei Fondi Pensione Negoziali è investito in Titoli di Stato e che gran parte degli investimenti viene raccolta da operatori esteri. Se i dati sono questi è però chiaro che c’è stata, non una chiusura dei Fondi, ma semmai una mancanza dei mercati finanziari italiani nell’essere capaci ed adeguati ad attrarre gli investimenti dei prodotti di previdenza complementare. Noi avevamo, infatti, sin da subito chiaro il potenziale dei fondi negoziali non solo come sostegno alla prestazione previdenziale pubblica ma anche per lo sviluppo dell’economia e per l’allargamento degli spazi di partecipazione economica.

Oggi è evidente che in un momento di ripresa economica, seppur timida, la sfida per il sistema produttivo italiano è quella di riuscire veramente convogliare parte delle risorse gestite dai Fondi a sostegno della crescita della nostra economia e, quindi, dell’occupazione e del territorio. I Fondi Pensione Negoziali sono già pronti e

possono essere gli attori principali di una profonda democratizzazione del nostro sistema economico e finanziario. Non bisogna però confondere la ricerca di una funzione di volano allo sviluppo del territorio con un decentramento dell'offerta previdenziale, sul modello dei Fondi territoriali. Sia perché occorre evitare di riprodurre gli squilibri e le sperequazioni territoriali di cui il nostro paese soffre. Fondi territoriali nati infatti in Valle d'Aosta, in Veneto o in Trentino Alto Adige possono contare su apporti ed inventivi consistenti a carico delle regioni e a vantaggio dei lavoratori-residenti iscritti. Le stesse possibilità e le stesse opportunità non potrebbero essere garantite però da regioni più grandi ed economicamente più svantaggiate, creando così – di fatto – un investimento previdenziale di serie A ed uno di serie B. Non solo, ma sono proprio i Fondi dimensionalmente più strutturati, nazionali e che garantiscono patrimoni importanti e vantaggiose economie di scala, che meglio di altri possono muovere risorse consistenti e capaci quindi di contribuire a centrare gli obiettivi di sviluppo di cui il paese ha bisogno. Finanziando la crescita delle imprese virtuose che investono, producono e generano nuova e buona occupazione ma anche l'innovazione tecnologica ed infrastrutturale del paese e dei territori aumentandone la competitività.

Nel compimento di questo percorso può sicuramente aiutare la revisione del DM n. 703/96 – sempre nell'ottica del mantenimento di una distinzione rigorosa tra risparmio previdenziale e investimento finanziario - ampliando le possibilità di investimento per i Fondi Pensione e le opportunità da cogliere. Ma non basta anche perché già oggi molto è in questo senso permesso ma non viene sfruttato. Occorre allora che il sistema produttivo ed economico italiano sia in grado di attrarre capitali ed investimenti che con il tempo sono diventati enormi. Il patrimonio gestito dai Fondi pensione associati supera oggi, infatti, i 21 miliardi e se solo una piccola parte di questi ricade sul territorio la colpa non è tanto delle strategie di investimento messe in campo dalla governance dei negoziali quanto dell'incapacità del tessuto economico nostrano di creare strumenti appetibili per i Fondi e funzionali al raggiungimento del vero scopo della previdenza complementare: quello di garantire una pensione di

secondo pilastro adeguata a sostenere i pensionati di domani. Ogni scelta di investimento innanzitutto a questo deve essere orientata tenendo presente le esigenze di contenimento dei costi, diversificazione degli investimenti e dei rischi, efficiente gestione del portafoglio e massimizzazione dei rendimenti netti. Se il territorio e le imprese italiane non sanno rispondere a questi obiettivi e a queste esigenze di sana e prudente gestione dell'investimento, è inevitabile che il flusso di capitali emigri verso e attraversi i confini nazionali.

Da parte nostra, come Fondi Negoziali, siamo però consapevoli dell'esigenza di essere anche noi da stimolo all'apertura di un processo che permetta investimenti previdenziali in grado di avere ricadute positive sul territorio e sul suo sviluppo economico ed infrastrutturale.

Assofondipensione ha dato vita ad un ciclo di seminari sulla gestione finanziaria nel corso dei quali ha per esempio approfondito il tema degli investimenti in Private Equity confrontandoci anche con il Fondo italiano di investimento. Fondo, creato con la collaborazione del Ministero dell'Economia, e pensato proprio per sostenere, a condizioni di mercato, lo sviluppo delle imprese. Un'opportunità che va nella giusta direzione di coniugare l'esclusività dell'obiettivo previdenziale con una gestione finanziaria che possa favorire la crescita e lo sviluppo. D'altra parte i Fondi Pensione sono già pronti: la gestione diretta, prevista anche dal d.lgs 252/05, è già contemplata anche nello Schema di Statuto COVIP per i Fondi Pensione Negoziali. Serve soltanto che i Fondi modifichino i loro Statuti e che la COVIP approvi tale modifica e qualcuno già si sta muovendo concretamente in questa direzione.

È evidente che la gestione diretta richiede però anche tutta una serie di presìdi interni di gestione del rischio che i Fondi Pensione dovrebbero mettere in piedi e che la stessa COVIP ha richiesto.

Non è un problema insormontabile ma è solo questione di avviare un processo di adeguamento delle strutture alle nuove opportunità di investimento che si offrono. Come, a mio avviso, non è un problema la scarsa liquidità che di norma caratterizza questa tipologia di investimenti. L'investimento con finalità previdenziale dovrebbe

uscire dalla logica pressante del mark to market, dell'investimento liquido a tutti i costi. Un investimento di lungo periodo non dovrebbe – o dovrebbe avere meno – questa caratterizzazione tipica invece di altre forme, consentendo all'attività di gestione di puntare su strumenti più tagliati per la tipologia di investimento che dovrebbe essere propria dei Fondi Pensione. Purtroppo il ricorso, forse eccessivo, ad anticipazioni e riscatti ha fatto perdere di vista l'orizzonte temporale avvicinando talvolta i Fondi pensione a funzioni più simili a quelle di un salvadanaio da aprire e chiudere più o meno a proprio piacimento. Anche questo non aiuta certo l'investimento nelle attività economiche ed imprenditoriali.

Sono comunque convinto che la prossima sfida è proprio quella di “aiutare” l'economia anche grazie alle risorse gestite dal sistema di previdenza complementare. Per farlo credo che un ruolo fondamentale può essere giocato dalla stessa Assofondipensione gestendo in comune alcuni processi ed esigenze dei singoli Fondi pensione associati. Garantendo in questo anche economie di scala importanti che possono venire dalla partecipazione, da parte di più fondi insieme, alle scelte e agli investimenti sul modello di quanto già avvenuto con il bando unico per il processo di selezione dei gestori della rendita di previdenza complementare.

Siamo consapevoli del fatto che ormai il mondo dei Fondi Pensione Negoziati gestisce una mole di risorse tale anche da orientare i processi economici e di mercato. Crediamo fermamente nella qualità dell'apporto che il mondo dei Fondi di natura collettiva e negoziale può fornire al sistema economico non solo per il suo sviluppo ma anche per una sua connotazione più democratica e partecipativa. Una funzione che ancora non è stata colta a pieno ma che in prospettiva può essere da traino per un cambiamento vero e per un salto di qualità importante che aiuti la crescita e la diffusione della ricchezza.